

• Lerner Sotto le 2 torri, l'Occidente a pag. 11

11 SETTEMBRE: L'OCCIDENTE DEMOCRATICO HA FALLITO

Il 11 settembre 2001, quando crollarono in diretta tv le Torri di New York, dall'altra parte dell'oceano anche noi italiani vivemmo la sensazione di essere risucchiati all'improvviso in una guerra, senza capir bene contro chi. Pochissimi avevano sentito nominare Osama bin Laden e tantomeno il suo "Fronte internazionale islamico per la guerra santa contro gli ebrei e i crociati", poi semplificato in "al Qaeda" (la Base). Ci pensò il presidente americano George W. Bush a rilanciarne la terminologia epica proclamando una "crociata" contro l'aggressore islamico, lestante rettificato dai suoi collaboratori preoccupati di evitare che la guerra al terrorismo si trasformasse in guerra di religione. Nove secoli dopo, del resto, evocare il fallimento delle spedizioni crociate contro gli infedeli musulmani non poteva certo suonare beneaugurante.

SE DAVVERO gli attentati dell'11 settembre avessero segnato la data d'inizio di una guerra, come già il 7 dicembre di Pearl Harbour per gli americani e il 28 giugno di Sarajevo per gli europei, vent'anni dopo sarebbe lecito chiedersi: chi ha vinto, chi ha perso?

I talebani hanno deciso di insediare proprio domani a Kabul il loro governo per celebrare l'11 settembre come simbolo di una doppia

sconfitta dell'occidente; nel 2001 ferito in casa sua e nel 2021 scacciato dall'Afghanistan. Effettivamente in questo ventennio nessuna iniziativa di "esportazione della democrazia" può dirsi andata a buon fine. Altrettanto vero, però, che il terrorismo islamico da allora non è più riuscito a colpire in territorio americano. E che il bilancio delle vittime evidenzia uno squilibrio clamoroso: dopo Ground Zero i morti ammazzati si sono contati a centinaia di migliaia in Medio Oriente, Asia, Africa; solo a centinaia in Europa, Usa, Canada. I mujaheddin non hanno conquistato né Gerusalemme né San Pietro né Washington. Gli attentati jihadisti, pianificati dai califfi del terrore o perpetrati da "lupi solitari", hanno insanguinato i Paesi più direttamente impegnati sul piano militare. Risparmiando,

GADLERNER

fra gli altri, l'Italia.

Chi ha vinto e chi ha perso, dunque? Appare evidente che la domanda è mal posta. Nonostante che, ammettiamolo, per una buona parte di questi vent'anni abbiamo creduto a ciò che ci hanno fatto credere – e cioè che il terrorismo islamico fosse la principale minaccia gravante sulle società occidentali –, la verità è che non si è trattato di una vera guerra. I codici reazionari derivanti da un'interpretazione letterale del Corano sono stati assunti dagli autocrati di molti Paesi musulmani per consolidare il loro potere, specie dopo il fallimento delle "primavere arabe". Hanno alimentato spinte separatiste e azioni ostili anche in una minoranza delle comunità islamiche residenti in Europa. Ma il foso scenario dell'islamizzazione preconizzato dalle Oriana Fallaci e dai Michel Houellebecq, nonché dai politici neocristiani e veterorazzisti, s'è rivelato una bufala.

Il risultato lo misuriamo, come sempre, sul corpo delle donne, da una parte e dall'altra. Se fra i primi decreti annunciati dal governo talebano figura l'odioso divieto degli sport femminili, negli stessi giorni in Texas viene proibita l'interruzione di gravidanza dopo il termine di sei settimane. Come già imposto per legge

alle donne polacche.

Questo lo possiamo senz'altro dire: nei vent'anni seguiti all'11 settembre la democrazia è indietreggiata in tutto il mondo, occidente compreso. Abbiamo rafforzato legami finanziari inestricabili con i despoti cultori delle stesse pratiche oscurantiste cui si rifanno i talebani. Abbiamo stretto precarie alleanze militari con i medesimi signori feudali. Perfino le squadre di calcio e le case di moda condividiamo con tali figuri. Senza curarci affatto se il capitalismo del futuro investa sulla libertà o sulla sottomissione dei popoli.

In occasione del ventennale di Ground Zero i media rievocano lo spettacolo della morte, l'addestramento meticoloso al suicidio esibito dai kamikaze, così come si è impresso nell'anima sbigottita di ciascuno di noi. Non su di una guerra mondiale, dunque, ci induce a riflettere l'11 settembre, ma su di un'intima scoperta: la fine del nostro senso di onnipotenza. Il riconoscimento improvviso della nostra vulnerabilità.

A lungo la macabra esibizione del mostro jihadista che allestiva riprese filmate dello sgozzamento di prigionieri, seguita dagli attentati suicidi, ha preso il sopravvento sulle altre emergenze planetarie che rendono così fragile il modello sociale occidentale: i crac finanziari estesi fino alla bancarotta degli Stati, le catastrofi ambientali, infine la pandemia Covid che ha sconvolto le nostre abitudini di vita. La sconfitta dell'Occidente era cominciata ben prima che partisse l'ordine di attacco da una grotta di Tora Bora.

